

ARGENTINA. COSA C'È DIETRO LA CAMPAGNA ANTIMAPUCHE: ESTRATTIVISMO, MEDIA E UN GENOCIDIO CHE NON FINISCE

"Noi indigeni non accettiamo l'estrattivismo. E moriremo lottando contro le compagnie minerarie, le compagnie petrolifere, le imprese transgeniche. Ecco perché ci considerano un pericolo". I leader Mapuche si difendono e rispondono ai discorsi che li trattano come separatisti, terroristi o cose peggiori. "La plurinazionalità non è una proposta separatista o di esclusione. Al contrario, è uno strumento per l'unità nella diversità". Hanno la responsabilità di spiegare ciò che - sembrava - era già stato dato: la stessa legislazione argentina riconosce i diritti dei popoli originari. Ma ciò non avviene. Perché: le pressioni dei proprietari terrieri e delle aziende come Benetton. L'operazione dei media. Il ruolo del modello economico. E un genocidio che non finisce. Darío Aranda spiega in questa nota il quadro dell'avanzata del governo contro i mapuche, nel mezzo della scomparsa di Santiago Maldonado.

- *Il modello estrattivista: petrolifero, minerario, agricolo, forestale.*
- *Una multinazionale (Benetton) con influenza diretta sul potere politico e giudiziario.*
- *Politiche statali di espropriazione e sottomissione.*
- *Un genocidio che non ha mai avuto il suo "mai più".*

Solo alcuni degli elementi alla base della campagna che chiede repressione per il Popolo Mapuche.

Settore estrattivo

Durante il governo Menem è stata approvata l'ingegneria legale (*l'applicazione rigorosa e oggettiva delle leggi nella progettazione di strutture, processi e strategie, al fine di determinare la modalità ottimale per un'attività, un'industria e la società nel suo insieme*) la quale ha dato origine al rafforzamento dell'estrattivismo in Argentina: leggi minerarie, privatizzazione di YPF (*Yacimientos Petrolíferos Fiscales*), legge forestale, approvazione dei transgenici con l'uso di agro-tossine. Ma l'implementazione nei territori avvenne durante il Kirchnerismo. Due esempi: si è passati da 40 progetti minerari in fase di studio (nel 2003) a 800 progetti (nel 2015); da 12 milioni di ettari con soia transgenica si è passati a 20 milioni (22 attualmente).

Il macrismo continua quella linea: rimozione delle ritenute all'attività mineraria, abbassamento delle ritenute all'agro, flessibilizzazione del lavoro per i lavoratori del petrolio. Più estrattivismo, più avanzamenti sui territori rurali, dove vivono popolazioni indigene e contadine.

Amnesty International ha contato un piano di 250 casi conflittuali, tra i quali ha rilevato un punto in comune: dietro ci sono sempre aziende (agricole, petrolifere e minerarie, tra le altre) che agiscono in complicità, per azione o omissione, dei governi.

Com'è successo con la Campagna del Deserto, che aveva come scopo economico di includere terre al mercato capitalista, l'Argentina del XXI secolo ripete la storia di avanzare sui popoli indigeni.

Preesistente

"Mapuche" significa in Mapuzungun "popolo della terra". I Mapuche, come tutti i popoli indigeni del continente, provengono dal legame con il territorio. Da lì proviene la sua storia, la sua cultura, la sua filosofia, la sua vita e da quel territorio dipendono i loro figli, nipoti e il loro futuro come popolo.

Un argomento fallace per attaccare gli indigeni del sud è dire che sono cileni. I popoli indigeni hanno migliaia di anni di storia, e in particolare il Popolo Mapuche esiste da molto prima della conformazione degli Stati-nazione. Vale a dire, sono antecedenti l'esistenza di Argentina e Cile. L'articolo 75 della Costituzione Nazionale lo riconosce: "Riconoscere la preesistenza etnica e culturale dei popoli indigeni argentini. Garantire il rispetto alla sua identità e il diritto a un'educazione bilingue e interculturale; riconoscere lo status giuridico delle sue comunità, e il possesso e la proprietà comunitarie delle terre che tradizionalmente occupano; e regolare la consegna di altre adatte e sufficienti per lo sviluppo umano (...). Garantire la partecipazione nella gestione riferita alle loro risorse naturali e agli altri interessi che li riguardano".

Davanti a ogni campagna mediatica di attacco ai mapuche, accademici ripudiano le falsità dei settori

giornalistici. Lo scorso gennaio, ricercatori del Conicet hanno scritto un testo che riassume centinaia di studi accademici: "Affermiamo che i mapuche non sono araucani di origine cilena e non hanno sterminato i Tehuelches (...). I Mapuche non sono "indios cileni", ma popoli preesistenti. Ciò significa che hanno vissuto in questi territori prima che esistessero gli Stati e che vi erano Mapuche in quella che oggi è l'Argentina".

Giornalismo repressivo

"Denunciano vincoli di gruppi mapuche con le FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia)", titolava il quotidiano Perfil domenica 8 gennaio in un ampio articolo, riferito al conflitto del Lof (comunità) Resistenza Cushamen con l'azienda Benetton. La nota, firmata da Cecilia Moncalvo, ha accusato: "Man mano che appaiono ulteriori dati, l'azione di (Facundo) Huala e del suo gruppo può essere letta come il germe di una forma violenta di protesta e di fare politica. Esistono dati, come quello che in zone limitrofe la Gendarmeria ha inviato più personale, mentre deputati cileni e giornalisti e produttori argentini parlano delle FARC colombiane come parte del finanziamento di quei gruppi (...). Apre interrogativi su una zona liberata precedentemente e di un traffico di armi dall'Argentina verso il Cile. Facundo Jones Huala sarebbe il nesso". Due giorni dopo, martedì 10 gennaio, sono avvenute feroci repressioni sul Lof Mapuche. Una il mattino (Gendarmeria Nazionale). Un'altra nel pomeriggio (polizia di Chubut). Mercoledì c'è stata una terza operazione violenta. Tre repressioni in due giorni. Una caccia ai Mapuche. Una decina di prigionieri. Altrettanti feriti. Due in condizioni gravi. L'immagine di Fausto Jones Huala, con una pallottola al collo, ha fatto il giro del paese.

Alla campagna anti-indigena si è aggiunto il quotidiano Clarín, con un ampio articolo annunciato in copertina domenica 22 gennaio e una doppia pagina interna. "Facundo Jones Huala, il mapuche violento che ha dichiarato guerra all'Argentina e al Cile", era il titolo, firmato da Gonzalo Sánchez. Ha citato per ben sei volte voci ufficiali del Ministero della Sicurezza della Nazione, della Cancelleria e del Segretariato alla Sicurezza. Tutte le voci in "off", senza nome o cognome, che accusano il Lof Cushamen di eventi tanto insoliti quanto estranei alla realtà. Secondo Clarín:

- I Mapuche sono legati a gruppi curdi e all'ETA dei Paesi Baschi.
- Hanno ricevuto finanziamenti dal kirchnerismo.
- Afferma che il Lof Cushamen ha causato incendi, rapimenti di persone e tentativi di omicidi, tra le altre cose.

Non viene fornita alcuna prova di tutti questi fatti. Solo l'opinione del governatore Mario Das Neves e voci in off.

Gonzalo Sánchez, autore della nota nonché editore del giornale, ripete quel di Cecilia Moncalvo in Perfil: collega il Lof Cushamen (e a Jones Huala) con l'organizzazione Resistenza Ancestrale mapuche (RAM), quando la comunità non ha mai dichiarato di far parte di quell'organizzazione. Seconda coincidenza: Sánchez non concede una sola riga alla voce del Lof Cushamen, né dei suoi avvocati, né delle organizzazioni per i diritti umani che lo accompagnano. Infobae (giornale online) non è rimasto indietro. "Violenza, anarchia e supporto esterno: il profilo di due gruppi Mapuche che tengono col fiato sospeso Cile e Argentina", titolava il 9 agosto un articolo di Martín Dinatale, con tutte le voci in off e nessuna intervista ai Mapuche. Un articolo che avrebbe potuto essere scritto da Patricia Bullrich.

Insolita la nota di Claudia Peiró in Infobae. Accusò i Mapuche di essere finanziati dagli inglesi. "The Mapuche Nation, il popolo originario con sede a Bristol, in Inghilterra". Non fornisce una sola prova che dimostri questa relazione. Clarín risponde immediatamente. "Jones Huala raddoppia la scommessa: ha invitato alla ribellione e alla lotta armata. Dalla prigione in cui è detenuto, il referente Mapuche ha chiamato apertamente alla lotta violenta". Firmato dal corrispondente di Bariloche, Claudio Andrade, noto alle organizzazioni Mapuche per le sue continue che sfiorano il razzismo.

D'altra parte, eccellono anche comunicatori, intellettuali, artisti e politici che non hanno esitato a gettare sospetti sul leader Qom Félix Díaz de Formosa e, allo stesso tempo, silenziare le atrocità del governo feudale di Gildo Insfrán. Figure radiali relative al Kirchnerismo hanno relativizzato la richiesta di Qom e hanno persino fatto interviste condiscendenti con Insfrán. Nel "migliore dei casi", sono stati chiamati al silenzio dinanzi alla violazione dei diritti. Il giornalismo affine al kirchnerismo sostenne con fervore lo sfruttamento del petrolio a Vaca Muerta, sebbene vi fossero violati diritti indigeni e pure si reprimeva (e

si reprime ancora). Con il macrismo nel potere, quegli stessi giornalisti, intellettuali e artisti sono inorriditi e ripudiano la violenza subita dai Mapuche. I giornalisti di entrambe le parti hanno una cosa in comune: scrivono di un evento senza visitare il territorio. Non visitano (né visiteranno) le comunità indigene. Sono giornalisti da scrivania. E le loro menzogne si riverberano nel peggiore dei modi: legittimano le repressioni.

Genocidio

Furto di neonati. Scomparsa di persone. Torture. Campi di concentramento. Omicidi. L'ha sofferto la società argentina nelle mani dell'ultima dittatura civile-militare. L'ha sofferto il popolo ebraico nelle mani del nazismo. Anche il Popolo Mapuche ha subito il furto di neonati, la scomparsa di persone, torture, campi di concentramento, omicidi. Ma non c'è mai stata una richiesta di perdono, né riparazione né giustizia. Non c'è stato un "mai più" per ciò che è stato sofferto dai popoli indigeni. Diana Lenton, dottore in antropologia e insegnante dell'UBA, riassume così: "Lo stato fu costruito su un genocidio. Venne richiesto che non ci fosse più diversità interna. I trattati con i nativi vengono annullati, lo Stato ha garantito che non avrebbe interferito nella costituzione di quello Stato. Questo è ciò che si chiama genocidio costituente, sono genocidi che danno origine a uno Stato".

Recuperi

"Wiñomüleiñ ta iñ mapu meu" significa nel linguaggio mapuche "territori recuperati". È un desiderio, una pratica di rivendicazione e, soprattutto, un diritto dei popoli originari di ritornare ai lotti di terra che sono stati loro tolti in passato. Negli ultimi quindici anni, e dopo aver esaurito l'istanza amministrativa e giudiziaria, il popolo Mapuche ha recuperato 250mila ettari che erano nelle mani di grandi proprietari terrieri.

I piccoli borghesi urbani devono rimanere tranquilli: gli indigeni non occuperanno gli appartamenti a Palermo o Recoleta, né sono interessati alle dimore di Nordelta. Ritornano solo nelle terre dei loro antenati che oggi sono nelle mani di grandi imprese. Anche i legalisti devono essere soddisfatti: i recuperi territoriali sono supportati da trattati internazionali, che sono superiori alle leggi locali.

"Ove possibile, i popoli indigeni dovranno avere il diritto di tornare alle loro terre tradizionali non appena cesseranno di esistere i motivi che hanno causato il loro trasferimento e ricollocazione", specifica l'articolo 16 della Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), che ha grado superiore rispetto alle leggi nazionali. L'articolo 14 recita inoltre: "Devono essere prese misure per salvaguardare il diritto dei popoli interessati di utilizzare terreni che non siano esclusivamente occupati da loro, però ai quali abbiano avuto tradizionalmente accesso ai fini delle loro attività tradizionali e di sussistenza".

La Dichiarazione delle Nazioni Unite (ONU) sui Diritti dei Popoli Indigeni, approvata nel settembre 2007, mette in evidenza nel suo articolo 10 "l'opzione del ritorno" contro gli sfollamenti forzati e, nell'articolo 28, legifera che "hanno diritto al risarcimento, con mezzi che possono includere la restituzione (...) per i territori e le risorse che tradizionalmente abbiano posseduto o occupato o altrimenti utilizzato e che sono stati confiscati, presi, occupati, usati o danneggiati".

"Le comunità indigene nella giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani (CIDH)" è il titolo del lavoro sul Diritto Internazionale di Rolando Gialdino, ex segretario dei Diritti Umani della Corte Suprema di Giustizia della Nazione, il tribunale di punta del Paese. Nell'analizzare l'azione della CIDH affrontò il possesso ancestrale: "I membri dei popoli indigeni che involontariamente hanno perduto il possesso delle loro terre, e queste sono state legittimamente trasferite a terzi innocenti, hanno il diritto di recuperarle o a ottenere altre terre di pari estensioni e qualità".

Il recupero territoriale implica molto di più che soli ettari: installa una diversa concezione della terra, che chiama in causa il concetto di proprietà individuale alla ricerca della redditività e lo soppianta per uno spazio di occupazione collettivo, "territorio ancestrale", imprescindibile per lo sviluppo come popolo originario.

Benetton

Nel 2007, la comunità mapuche Santa Rosa Leleque ritornò al territorio indigeno: ha recuperato 625

ettari in quello che allora era parte della grande fattoria Leleque della Compañía de Tierras Sud Argentino (gruppo Benetton), situata tra Esquel y El Bolsón. Il caso ha avuto ripercussioni nazionali e internazionali. Rosa Rúa Nahuelquir e Atilio Curiñanco, autorità della comunità, hanno viaggiato a Roma insieme al Premio Nobel Adolfo Pérez Esquivel. S'incontrarono con la famiglia Benetton, che promise di donare terreni all'interno di Chubut. Ma la compagnia offrì solamente appezzamenti di terra che erano improduttivi.

La comunità non ha accettato e ha chiarito che le popolazioni indigene non accettavano "donazioni" ma "restituzione" di terre che erano state rubate da privati. Il caso è andato avanti nei tribunali, ci sono stati tentativi di sgombero, ma la comunità rimase nel luogo. Benetton non ha mai accettato la sconfitta tra le altre cose perché avrebbe permesso alle altre comunità di ripetere l'azione.

Nel novembre 2014, lo Stato (provinciale e nazionale) ha finalizzato l'indagine territoriale della comunità di Santa Rosa Leleque. Nell'ambito della Legge Nazionale 26.160, ha riconosciuto il possesso e l'utilizzo dei 625 ettari da parte del Popolo Mapuche. La comunità ha sempre denunciato le irregolarità nel titolo che ha acquisito Benetton, spiegate nel dettaglio nel libro "Ese ajeno sur" ("Quel sud straniero") del ricercatore Ramón Minieri.

Il 13 marzo del 2015 si è svolto un nuovo recupero di terre nel ranch Leleque di Benetton. "Abbiamo agito contro la povertà delle nostre comunità, la mancanza di acqua, la segregazione forzata verso terre improduttive e l'espropriazione che si sta compiendo a partire dalla erroneamente denominata Conquista del Deserto a oggi da parte dello Stato e dei grandi proprietari terrieri. In aggiunta a questo l'immensa quantità di reiñma (famiglie) senza terra dove nemmeno poter sopravvivere dignitosamente", spiega come fondamento dell'azione il comunicato firmato dal Lof in Resistenza del dipartimento di Cushamen e dal Movimento Mapuche Autonomo (MAP).

Ormai non era più solo un cattivo esempio. Erano già due. E possono essere di più.

Benetton ha scatenato tutti i suoi macchinari legali contro i Mapuche e ha ingaggiato un'agenzia internazionale di stampa e lobby (JeffreyGroup) per una campagna mediatica, sia a livello provinciale sia nazionale. Il responsabile in Argentina di JeffreyGroup è Diego Campal, che viene presentato come "specialista in risoluzione dei conflitti e gestione delle crisi".

Periodicamente sono arrivati i comunicati stampa e le foto in alta definizione degli "attacchi" subiti dalla tenuta di Benetton. I suoi destinatari principali: il giornale Jornada (Chubut), Río Negro (il più letto in Patagonia), Clarín e La Nación. Gli stessi comunicati arrivavano nell'ufficio del governatore di Chubut, Mario Das Neves, e dei suoi ministri.

La campagna mediatica dava i suoi primi passi e vincolava i mapuche con gruppi militari (ETA, FARC).

Nemico interno

Nel mese di dicembre 2016, il governatore Das Neves ha chiesto l'impeachment per il giudice Guido Otranto per non aver condannato Facundo Jones Huala (Lonko del Lof in Resistenza di Cushamen). "Non vogliamo che giudici federali agiscano in connivenza con i criminali", ha detto con riferimento ai Mapuche. Inoltre, ha esortato la popolazione a disobbedire al giudice: "Che la gente reagisca, che non consenta, anche se è un giudice, di portare a termine questo tipo di azioni".

Il Ministero della Sicurezza, guidato da Patricia Bullrich, ha accusato in un rapporto interno dell'agosto 2016 i popoli originari della Patagonia di reati federali e li ha ritenuti responsabili di atti criminali senza fornire alcuna prova. Il rapporto interno era intitolato "Rivalutazione della legge. Problematica nel territorio Mapuche" e riconosceva che la Polizia di Sicurezza Aeroportuaria (PSA) eseguiva "indagini" illegali e catalogava i reclami come "minacce per la sicurezza sociale". Il Ministero della Sicurezza ha fatto proprio il discorso delle compagnie petrolifere, che hanno sostenuto "l'usurpazione" che le comunità indigene avrebbero effettuato sui giacimenti petroliferi.

Un centinaio di organizzazioni di popoli originari, Amnesty International, il Servizio di Pace e Giustizia (Serpaj) e l'Assemblea Permanente per i Diritti Umani (APDH) hanno emesso un comunicato per allertare sulla "stigmatizzazione e persecuzione del Popolo Mapuche". Il testo, dal titolo "La lotta indigena non è un crimine", contesta al Governo: "Il ministero della Sicurezza colloca le rivendicazioni territoriali mapuche come minacce alla sicurezza sociale (...) Lo Stato favorisce gli interessi petroliferi e criminalizza il popolo mapuche".

Il 21 giugno scorso, un centinaio di soldati della gendarmeria nazionale ha raggiunto la comunità Mapuche Campo Maripe (a Vaca Muerta, Neuquén), ha chiuso le strade interne e ha scortato le squadre della YPF per una nuova trivellazione petrolifera. La Gendarmeria ha persino impedito alla comunità di lasciare la propria terra. "YPF usa la gendarmeria per entrare illegalmente nel territorio Mapuche. Sono entrati senza consultazione, né autorizzazione, con una procedura del tutto eccessiva, senza dire una parola, né esibire un ordine giudiziario. I membri del Lof (comunità) sono stati minacciati e sono stati ostaggi nel proprio territorio", ha denunciato il Consiglio di Zona Xawvn Ko della Confederazione Mapuche di Neuquén, che ha messo in dubbio la "militarizzazione" del luogo e ha accusato il Ministro della Sicurezza Patricia Bullrich di una "escalation della repressione".

Pericolo

"Essere indigeni oggi è essere sovversivi", ha riassunto con semplicità in una *mateada* (l'atto di bere il tradizionale "mate" argentino) Jeremías Chauque, mapuche, musicista, produttore di cibo sano (senza agrotossici). Ed estese: "Gli indigeni non accettiamo l'estrattivismo. Non lo accetteremo mai. E moriremo combattendo contro compagnie minerarie, compagnie petrolifere, compagnie transgeniche. Ecco perché ci considerano un pericolo".

Facundo Jones Huala, dal carcere di Esquel, è stato della stessa ottica: "Il Popolo Mapuche spinge per la ricostruzione del nostro mondo e per l'espulsione delle imprese estrattive del territorio. Come mapuche non possiamo essere in terre che sono state maltrattate, non possiamo essere mapuche con i pozzi petroliferi o con le compagnie minerarie. Abbiamo bisogno della nostra terra sana, in equilibrio e armonia. Ristabilire quell'equilibrio oggi è rivoluzionario, è cambiare l'ordine attuale del capitalismo estrattivista. Ecco perché i Mapuche siamo un problema per il potere".

Sparate

Con la scomparsa di Santiago Maldonado, nella cornice di una repressione della Gendarmeria Nazionale il 1° agosto, la ministra Patricia Bullrich ha puntato contro le comunità indigene: "Non permetteremo una repubblica autonoma e Mapuche nel mezzo dell'Argentina. Questa è la logica che stanno sollevando, il ripudio dello Stato Argentino, la logica anarchica". La Società Rurale Argentina, promotrice della Campagna del Deserto e parte dell'ultima dittatura civile-militare, ha fornito una dichiarazione: "Deve finire l'impunità per i gruppi criminali e violenti del Sud" (riferendosi ai Mapuche). La Confederazione Mapuche di Neuquén ha risposto alla ministra della Sicurezza: "La funzionaria Patricia Bullrich nelle sue dichiarazioni colme di disprezzo razziale e d'ignoranza, costruisce una vera e propria insalata d'idee sbagliate. Ignora i concetti base degli Stati moderni ed evoluti che si considerano come Stati Plurinazionali. La nostra condizione di Nazione Mapuche si basa sulla preesistenza millenaria che riconosce la stessa Costituzione argentina. Negare questa realtà è tipico degli stati autoritari e colonialisti che ignorano la diversità".

"Uno stato plurinazionale non dipende dal permesso di una funzionaria. È legato a un'esistenza di migliaia di anni, di fronte a uno Stato moderno di appena due secoli di vita", ha spiegato la Confederazione Mapuche e aggiunse: "La plurinazionalità non è una proposta separatista né esclusiva. Al contrario, è uno strumento per l'unità nella diversità. Se i Mapuche non assumessimo la nostra nazionalità, saremmo un popolo senza storia e ancora peggio, saremmo un popolo senza futuro".

Il Comitato Consultivo Indigeno (CAI), storica organizzazione Mapuche della Patagonia, ha anche emesso un documento: "Condanniamo le azioni dello Stato dinanzi gli eventi che si sono verificati (il Cushmanen) ed esprimiamo la nostra solidarietà con le vittime della violenza di stato e le loro famiglie. Esigiamo la ricomparsa in vita di Santiago Maldonado e responsabilizziamo lo Stato Nazionale per l'attuale situazione di militarizzazione che soffrono i popoli originari".

"Non vogliamo che l'atteggiamento dello Stato e della società nei nostri confronti sia di repressione, discriminazione e razzismo", ha precisato l'organizzazione indigena. Ha ricordato che il popolo mapuche ha subito incendi, persecuzioni giudiziarie e di polizia, minacce di morte, vessazioni, incursioni e tentativi di sfratto.

E il CAI ha rilasciato una dichiarazione: "Manteniamo i nostri reclami e la fermezza nella nostra lotta".

Soluzione?

Una domanda ricorrente è quale sia il percorso per la soluzione. E la risposta indigena è solitamente semplice: "Che la legge sia rispettata".

L'Argentina ha una ricca legislazione che favorisce i popoli indigeni: dalla Costituzione Nazionale (articolo 75, punto 17), costituzioni provinciali, Legge 26160 (freno agli sgomberi), Convenzione 169 della OIL e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Popoli Indigeni. La legislazione vigente stabilisce che i popoli indigeni devono poter contare con "terre adatte e sufficienti" e che deve essere realizzata la "consultazione libera, previa e informata" dinanzi qualsiasi fatto che li possa danneggiare. Tradotto: nessuna azienda estrattiva può entrare in territorio indigeno senza aver prima condotto un processo di consultazione (che può richiedere anche anni) con la comunità.

Per mano di giudici e procuratori, quelle leggi non vengono rispettate. Perché il mancato rispetto? Perché è una politica di Stato che attraversa tutti i governi: violare i diritti indigeni e beneficiare le compagnie petrolifere, i grandi proprietari terrieri, imprese di agroalimentare e le compagnie minerarie.

Di Darío Aranda

Fonte: rivista MU / Resumen Latinoamericano / 10 agosto 2017

<http://www.resumenlatinoamericano.org/2017/08/10/argentina-que-hay-detras-de-la-campana-antimapuche-extractivismo-medios-y-un-genocidio-que-no-termina/>